

AGITAZIONI STUDENTESCHE E UNIVERSITÀ NUOVA

Da diversi anni si dibatte in Italia il grave problema dell'aggiornamento della nostra università (1).

Il 4 maggio 1965 il ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui, aveva presentato alla Camera dei Deputati un « disegno di legge » (n. 2314: « Modifiche all'ordinamento universitario »), con il quale si intendeva « dare soddisfazione alle richieste di riforma più sentite », « in armonia con i suggerimenti della Commissione d'indagine istituita ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e con le linee direttive del piano pluriennale di sviluppo della scuola presentate al Parlamento il 30 settembre 1964 » (2). Su tale disegno l'opposizione di estrema sinistra aveva espresso il suo parere negativo, osservando che con le soluzioni proposte il Governo riconosceva « la misura reale delle questioni che ci stanno di fronte » e mostrava di accettare « una impostazione riduttiva e parziale » dell'intero discorso sulla riforma universitaria (3).

Il testo presentato al Parlamento era il risultato di laboriose trattative che si erano svolte a livello politico e accademico, trattative nelle quali non sempre erano prevalsi gli orientamenti più illuminati. Si era pensato, tra l'altro, che fosse sufficiente per il momento « eliminare quei difetti di ordinamento che, per l'in-

(1) Sul problema della riforma universitaria, cfr. una serie di cinque articoli del prof. Pierangelo Catalano, straordinario nell'Università di Sassari, pubblicati in *Aggiornamenti Sociali*, 1966 (nn. 2, 3, 5, 9-10, 12). Gli articoli sono stati anche raccolti in volume (P. CATALANO, *Per l'aggiornamento delle università italiane*, ed. Centro Studi Sociali, Milano 1966). V. inoltre *Aggiornamenti Sociali*, (dicembre) 1967, pp. 617 ss., rubr. 316.

(2) ATTI CAM. DEP., IV Legislatura, Doc. n. 2314, Disegno di legge (presentato dal ministro della P.I., on. GUI): *Modifiche all'ordinamento universitario*, p. 1.

(3) ATTI CAM. DEP., IV Legislatura, Doc. n. 2314-2650-2689-1183-A-bis, *Relazione della VIII Commissione permanente sul disegno di legge « Modifiche all'ordinamento universitario » ecc.*, Relazione di minoranza, pp. 3 s.

vecchiare di tradizioni in altri tempi illustri, o di costumi mal adattatis: alla nuova realtà sociale, rendono già oggi in parte meno efficiente l'attività delle università e renderebbero ancora più ardua ogni opera di rinnovamento » (4), e si era concluso che non si doveva pretendere di attuare immediatamente una vera e propria « riforma », ma ci si doveva limitare a stabilire delle premesse per una riforma da attuarsi gradualmente nel futuro.

E' noto che alcune delle norme contenute nel disegno di legge 2314 (in particolare, l'art. 22 del testo approvato dalla VIII Commissione della Camera, che stabiliva, insieme con altre cose, l'incompatibilità degli incarichi di governo e dello stesso mandato parlamentare con l'ufficio di professore universitario di ruolo, e l'art. 22-bis che stabiliva il principio del « pieno tempo » per tutto il « personale docente universitario di ruolo ») e alcune innovazioni fondamentali proposte nel disegno stesso (in particolare, la creazione dei « dipartimenti ») erano state apertamente avversate da alcuni deputati e senatori, professori d'università, appartenenti al partito di maggioranza relativa.

La discussione del progetto Gui da parte dell'assemblea della Camera dei Deputati aveva avuto inizio il 5 dicembre 1967. Alla chiusura dei lavori della Camera per lo scadere della quarta legislatura (9 marzo), del progetto stesso risultavano approvati soltanto i primi otto articoli.

Si era tornati così al punto di partenza, e ciò proprio nel momento in cui fatti nuovi mettevano brutalmente in evidenza, anche per i profani, quanto sia necessaria e urgente una politica di radicale rinnovamento delle strutture universitarie nel nostro Paese.

Già a partire dal 1963 in alcune università italiane si erano verificati casi di agitazioni studentesche che erano culminate in scioperi o in occupazioni di sedi di facoltà (si pensi agli scioperi e alle occupazioni che avevano avuto luogo ripetutamente fin verso la metà del 1967 nelle facoltà di Architettura, soprattutto di Milano e Firenze, nel nascente Istituto superiore di Scienze sociali di Trento, nell'Università di Pisa). Con tali agitazioni gli studenti avevano in genere voluto contestare, prendendo per lo più lo spunto da fatti o situazioni particolari, gli ordinamenti degli studi, i contenuti e i metodi degli insegnamenti e talvolta, sotto certi aspetti, i sistemi di governo con cui si reggono i nostri istituti superiori di istruzione.

Dall'autunno dello scorso anno in Italia il fenomeno delle agitazioni studentesche è andato rapidamente estendendosi a quasi tutte le università (5) ed ha assunto sempre più chiaramente,

(4) ATTI CAM. DEP., IV Legislatura, Doc. n. 2314, *cit.*, p. 1.

(5) Dal novembre 1967 all'aprile 1968 si sono avute successivamente, e talvolta a più riprese, occupazioni di una o più facoltà nelle Università

almeno nell'intenzione dichiarata dei loro principali promotori, il carattere di « rivolta totale contro la scuola come sistema di informazione, formazione e deformazione » (6), ricollegandosi in tal modo idealmente a fenomeni analoghi che di recente si sono prodotti in diverse università straniere (7).

Qualunque sia il giudizio che delle agitazioni si deve dare, dal punto di vista morale come dal punto di vista politico, e quali che siano le valutazioni che delle agitazioni stesse hanno di fatto date sia la stampa « benpensante » sia la stampa « progressista », è ormai cosa ovvia che l'azione per una seria riforma delle istituzioni universitarie non può non tener conto di parecchie delle denunce e delle rivendicazioni dei giovani.

In queste annotazioni cerchiamo di individuare e di comprendere ciò che ci dicono gli studenti universitari, per mettere poi in evidenza alcune esigenze a cui, a nostro avviso, si dovrà quanto prima soddisfare perchè possa nascere nel nostro Paese una università che stia veramente al passo con i tempi.

I. - DENUNCE E RIVENDICAZIONI DEGLI STUDENTI

LA « CONTESTAZIONE » DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

1. Il 27 novembre 1967 gli studenti dell'Università di Torino, dopo una settimana di agitazioni, che erano state originate dalla decisione presa dal Consiglio di amministrazione di acquistare un terreno in località distante parecchi chilometri « dalla peri-

di Milano (Cattolica), Torino, Genova, Pavia, Cagliari, Napoli, Salerno, Firenze, Sassari, Venezia (Ca' Foscari), Padova, Bologna, Pisa, Siena, Trento, Roma, Milano (Statale), Milano (Politecnico), Trieste, Catania, Palermo, Bari, Ancona, Perugia, Pescara. Per una cronologia delle agitazioni degli studenti in Italia, v. *Relazioni Sociali*, 1968, n. 1 (gennaio), pp. 58-61, e n. 2 (febbraio), pp. 205-210.

(6) F. COLOMBO, *L'occupazione dell'Università di Torino*, in *Quindici*, n. 7, 15 genn.-15 febr. 1968, p. VI. Per una documentazione sulle agitazioni studentesche fino all'autunno del 1967, v. *Lavoro politico*, 1967, n. 2 (novembre), pp. 16-35 (tra i documenti pubblicati integralmente nel fascicolo, troviamo, alle pp. 20-22, un « *Manifesto programmatico* » del « Movimento per una università negativa »: si tratta di uno scritto d'ispirazione marxista, elaborato da un gruppo di universitari dell'Istituto superiore di Scienze sociali di Trento, che ha esercitato un notevole influsso sui teorici della rivolta degli studenti nel nostro Paese).

(7) V., in particolare: a) sulle agitazioni studentesche nel « Campus » di Berkeley dell'Università di California, che hanno in un certo modo dato origine nel 1960 al movimento studentesco negli U.S.A.: *The Berkeley Student Revolt*, a cura di S. M. LIPSET e S. S. WOLIN, New York 1965;

feria del centro urbano » per dislocarvi le facoltà scientifiche, riuniti in assemblea stabilivano di « occupare » il Palazzo Campana, sede principale delle facoltà di Giurisprudenza, di Lettere e Filosofia e di Magistero.

L'« obiettivo politico » sia delle agitazioni sia dell'occupazione, immediatamente emerso dai discorsi e dagli interventi degli studenti nelle discussioni assembleari, era innanzi tutto « la contestazione e l'eliminazione dell'autoritarismo delle attuali strutture universitarie » (8).

Si faceva notare che nell'università « le autorità accademiche dispongono di numerosi strumenti per controllare gli studenti ».

Si elencavano come strumenti dell'autoritarismo accademico:

— « anzitutto le aule e le sedi universitarie, da cui [le autorità accademiche] si arrogano il diritto (in base ad una legge del T.U. fascista) di cacciare gli studenti quando questi occupano l'Università;

— « i fondi destinati agli istituti ed alle ricerche, che permettono loro di imporre gli argomenti che essi preferiscono senza consultare gli studenti che in ultima analisi sono gli unici destinatari dell'insegnamento universitario;

— « il metodo poliziesco di controllare le frequenze, di prendere provvedimenti disciplinari, di interrogare gli studenti agli esami con metodi più simili a veri e propri interrogatori che ad una libera discussione tra docente e discenti su argomenti che avrebbero dovuto venire approfonditi insieme. In molte facoltà gli esami sono la principale causa del basso livello culturale degli studenti, specie quando gli studenti non possono frequentare per mancanza di borse di studio o addirittura di aule. I professori impongono un programma e questo viene spesso preparato su modesti riassunti tirando a indovinare. [...]»;

— « il sistema di cooptazione dei professori, i quali vengono scelti da altri professori sulla base di criteri insindacabili: nepotismo, identità di vedute politiche, correnti filosofiche o culturali, sottogoverno, posizione nel mondo dell'industria;

Revolution at Berkeley. The Crisis in American Education, a cura di M. V. MILLER e S. GILMORE, New York 1965; H. DRAPER, *Berkeley: The New Student Revolt*, New York 1965 (trad. it.: *La rivolta di Berkeley. Il movimento studentesco negli Stati Uniti*, ed. Einaudi, Torino 1966); b) sulle agitazioni studentesche in Germania: U. BERGMANN - R. DUTSCHKE - W. LEFÈVRE - B. RABEHL, *Die Rebellion der Studenten oder Die neue Opposition*, Hamburg 1968 (trad. it.: *La ribellione degli studenti ovvero La nuova opposizione*, ed. Feltrinelli, Milano 1968); C. DONOLO, *Il movimento studentesco di opposizione nella Germania occidentale*, in *Quaderni Piacentini*, 1968, n. 33 (febbraio), pp. 43-73, con la bibliografia ivi indicata; c) sulla situazione in Francia prima delle recenti agitazioni: A. TOURAINE, *Naissance d'un mouvement étudiant, I. - Des collectivités devenues explosives, II. - Des conflits sociaux dans les facultés*, in *Le Monde*, 7 mars 1968, p. 1, et 8 mars 1968, p. 11.

(8) Cfr. il documento *Sull'occupazione*, in *Quindici*, n. 7, cit., p. VI. V. anche *Cronaca dell'occupazione dell'Università di Torino*, (ricavata « da una conversazione registrata con alcuni studenti che hanno partecipato all'occupazione di Palazzo Campana »), in *Quaderni Piacentini*, cit., pp. 29 s.

— « il sistema di scelta degli assistenti, i quali spesso vengono costretti a fare i lacchè o gli autisti dei professori fino a quando non hanno assimilato completamente l'autoritarismo accademico indispensabile per diventare professori;

— « le borse di studio e il presalarario che vengono assegnati o sulla base insindacabile [delle decisioni] di certi professori, o sulla base della media conseguita agli esami, il che è lo stesso;

— « la posizione di forza negli enti paragonativi, come il CNR [Consiglio Nazionale delle Ricerche], le varie commissioni consultive per la riforma della scuola, le direzioni dei partiti politici, la quale permette ai professori di imporre riforme funzionali ai loro interessi di casta ».

Si sottolineava che « lo strumento di controllo maggiore nelle mani dei professori, quello che dà valore a tutti gli altri e la vera base politica del loro potere accademico, è la collaborazione degli studenti »: « senza collaborazione degli studenti, un professore, se non è anche un dirigente d'azienda o un ministro (cosa non poi tanto rara), non è più nulla ».

Si concludeva che da questa constatazione si deve partire per impostare una lotta, la quale possa infine portare « alla instaurazione di una situazione scolastica tra eguali e non in base a rapporti tra signore e sudditi » (9).

2. Dal momento dell'occupazione di Palazzo Campana a Torino, le agitazioni degli studenti in Italia, almeno nelle loro manifestazioni più avanzate, sono venute via via assumendo un denominatore comune. I « leaders » del « Movimento Studentesco » — il M.S. è un raggruppamento non organizzato che, specialmente a Torino, a Milano e a Trento, riunisce studenti di provenienze politiche e ideologiche diverse (marxisti e non marxisti, cattolici e « laici ») — ora affermano concordemente di voler abbandonare nella loro lotta l'angusta prospettiva di un'azione rivendicativa settoriale sindacale: di non voler più affrontare, come in passato hanno sempre fatto gli organismi rappresentativi degli studenti, l'uno o l'altro problema universitario particolare; di volere invece rivendicare una trasformazione radicale dell'intero sistema dell'istruzione, sviluppando una critica di fondo nei confronti dell'intero assetto sociale di cui tale sistema appare e strumento ed espressione (10).

(9) Documento *Sull'occupazione*, cit. Cfr. G. VIALE, *Contro l'Università*, in *Quaderni Piacentini*, cit., pp. 7-9.

(10) Nella stesura di questo scritto abbiamo avuto presenti molti dei documenti elaborati in questi mesi dalle assemblee studentesche nelle diverse università. Rinviamo i lettori soprattutto ai due volumi, pubblicati nel mese di aprile, che raccolgono i documenti più significativi: *Documenti della rivolta universitaria*, a cura del Movimento Studentesco, ed. Laterza, Bari 1968, e *Università: l'ipotesi rivoluzionaria. Documenti delle lotte studentesche: Trento Torino Napoli Pisa Milano Roma*, Marsilio Editori, Padova 1968.

Caratterizza l'attività del Movimento uno sforzo costante di teorizzazione di ciò che nei documenti approvati nelle assemblee degli studenti viene chiamato « **potere studentesco** ».

In uno di tali documenti (11) si osserva che le lotte nuove degli studenti partono dalla constatazione della « condizione reale dello studente » nel nostro Paese e del suo « disagio immediato contro l'autoritarismo accademico », e cercano quindi di « ricostruire, attraverso tutta una serie di mediazioni complesse, il disagio sociale generalizzato contro l'autoritarismo sociale, il sistema imperialistico ».

Nel documento stesso il discorso viene sviluppato nei termini seguenti:

a) Poichè « il potere e l'autoritarismo accademico, oltre che mediarsi all'esterno con più decisivi centri di potere e strutture produttive, si articola all'interno delle università con tutta una serie di deleghe di potere e di complesse e mobili strumentazioni oppressive, di tipo economico, politico, ideologico, amministrativo, burocratico, ecc. », è necessario che da parte degli studenti ci sia « una *risposta di massa*, che non tanto si schematizzi ed irrigidisca su obiettivi parziali (come la soppressione o la ristrutturazione dei meccanismi di esami, voti, frequenze, ecc.), ma di ogni rivendicazione intermedia sappia recuperare la poliedricità sia su scala nazionale, sia sede per sede ».

b) In questo senso « l'omogeneità politica di fondo delle lotte *non può conoscere forme e modalità di contestazione diversificate* — ad esempio, tra facoltà umanistiche e facoltà scientifiche, ed anche dentro facoltà dello stesso tipo, o dentro lo stesso Ateneo — a seconda dello specifico legame tra sede universitaria e territorio, tra sede e settore capitalistico particolare di assorbimento ».

c) E' perciò che il recente ciclo di lotte è stato caratterizzato « da *forme assembleari e di massa*, che si muovono tendenzialmente fuori dalle strutture della rappresentanza tradizionale, attraverso la sperimentazione di moduli organizzativi fondati sul rifiuto di ogni istituzionalizzazione della delega, sulla affermazione della democrazia diretta ».

d) « *Potere studentesco* costituisce una linea caratterizzante delle nuove lotte studentesche, in via di espansione orizzontale (attraverso le varie sedi, l'estensione delle lotte agli studenti medi, ecc.) e verticale (attraverso la sperimentazione di forme organizzative di contestazione politica crescente e generalizzata), in quanto muove — *negativamente* — dal rifiuto di ogni ipotesi cogestionale e partecipazionistica entro le strutture attuali o riformate, dal rifiuto di ogni ipotesi meramente professionalistica (lotta esclusiva per la migliore qualificazione scientifico-professionale) e si basa su ipotesi dirompenti delle strutture attuali come ipotesi tendenzialmente alternative alle strutture scolastiche ed alle strutture economiche e politiche del sistema sociale capitalistico.

« *Positivamente*, Potere studentesco muove dalla necessità centrale della costruzione di un movimento politico di massa, della organizzazio-

(11) *Mozione conclusiva del Convegno sulle lotte studentesche (Trento, 6 febbraio 1968)*, in *Documenti della rivolta universitaria, cit.*, pp. 73-78, e in *Università: l'ipotesi rivoluzionaria, cit.*, pp. 32-37.

ne delle masse studentesche su una linea alternativa alle strutture date o riformate, della stabilizzazione ed estensione dei movimenti contestativi sviluppatasi durante le lotte, per una loro crescita verticale (politica) ed orizzontale (di massa: altre facoltà, studenti medi, studenti lavoratori e serali), ponendo al centro della sua tematica il problema del potere: di quello attuale da spezzare, e di quello nuovo e alternativo da costruire».

Nel documento si fanno successivamente queste precisazioni concrete:

a) Il particolare « taglio politico del movimento studentesco attuale » ha reso necessaria una sostanziale novità delle sue forme organizzative: « forme assembleari contrapposte a quelle verticistiche e burocratizzate, forme di massa autogestite contrapposte alle forme professionali di gestione basate sulla delega, sulla subordinazione giuridicistica, sulla cinghia di trasmissione partitica, ecc. ». « Nascono così, tra studente atomizzato e assemblee generali, delle *forme politiche ed organizzative intermedie*, istituti collettivi sperimentali (controcorsi, seminari di gruppo, commissioni politiche, ecc.), per permettere sia la massima partecipazione attiva e responsabile degli studenti in lotta all'elaborazione della linea politica, sia la non decadibilità delle tensioni politiche e culturali una volta caduta la lotta istituzionale (sciopero, occupazione, ecc.). Potere studentesco muove dalla necessità del confronto politico, dello scontro politico e della contrattazione politica quotidiana tra massa studentesca e potere-autoritarismo della controparte. E' una apertura di fronte di lotta che non si chiude ed apre episodicamente, lasciando tra i successivi movimenti conflittuali il vuoto politico, l'amministrazione burocratica e verticistica della normalità costituita; è invece una lotta politica continuativa, articolata e sempre più generalizzata ».

b) Le « *carte rivendicative* », approvate nelle diverse università o facoltà, riguardanti diversi aspetti concreti delle rivendicazioni studentesche in materia di organizzazione di corsi, di esami, di voti, di frequenza, ecc., esprimono unicamente « il livello di mobilitazione raggiunto, il grado di coscienza politica acquisito, il volume di potere sviluppato a quel dato momento congiunturale dagli studenti »: esse « non sono quindi costitutive del movimento, ma ne esprimono a livello di analisi e di prospettive politiche le possibilità tendenziali ad un certo grado del suo sviluppo, possibilità cioè di conquistare e poi gestire tali "spazi strutturali", eventualmente imposti o contrattati ».

c) La stessa *contestazione del Piano Gui* (disegno di legge n. 2314), poste le premesse di cui sopra, non può che rifiutare « ogni logica riformistica degli emendamenti ed ogni meccanica e velleitaria elaborazione di contro-piani »: essa va considerata soltanto « come un momento particolare di una battaglia complessiva, che rifiuta ogni esaustiva mediazione parlamentaristica e sviluppa una contestazione globale alle attuali strutture del potere politico, economico ed accademico a tutti i livelli ».

Il documento si chiude con delle affermazioni di ancora più evidente intonazione politica. Vi si dice che il nuovo movimento degli studenti, mentre deve essere assolutamente autonomo dal « sistema costituito », non può e non deve diventare nè rimanere autonomo « rispetto alle lotte di altre forze sociali escluse dal potere e subordinate nelle strutture sociali produttive ». Si aggiunge che in particolare « il legame delle lotte studentesche

con le lotte operaie deve realizzarsi [...] a livello di lotte di massa»: le forme del collegamento tra lotte studentesche e lotte operaie « vanno sperimentate »; la necessità del collegamento stesso pone al movimento degli studenti il problema di fondo dello strumento organizzato e cosciente di intervento e saldatura, per uno scontro generalizzato con le strutture del sistema, pone cioè « il problema del partito » (12).

3. E' facile vedere in questi orientamenti programmatici del Movimento Studentesco alcuni motivi ispiratori di natura chiaramente ideologica.

In realtà, gli studenti che nelle università italiane guidano le agitazioni, allo stesso modo che molti studenti universitari di altri paesi, si richiamano esplicitamente a una moderna corrente di pensiero che sottopone a una critica fortemente demolitrice le strutture della cosiddetta « civiltà industriale ».

Essi, come i loro colleghi stranieri, guardano con particolare simpatia ad alcune figure di rivoluzionari del nostro tempo (Fidel Castro, Che Guevara, Camilo Torres, Mao Tse-tung, Ho Ci-minh); ma, nella loro azione, fanno più o meno consapevolmente riferimento al pensiero del filosofo Herbert Marcuse, un oriundo tedesco, già discepolo e collega di Theodor Adorno e di Max Horkheimer a Francoforte, studioso di Hegel e di Marx e seguace di Freud, che dal 1934 vive negli Stati Uniti e che attualmente è professore nell'Università di California (San Diego Campus).

Dalle opere di Marcuse i capi del Movimento Studentesco attingono le loro idee specialmente quando proclamano la necessità di una « contestazione globale » del sistema sociale in cui gli uomini d'oggi vivono, sia nei paesi di democrazia classica sia nei paesi socialisti dell'Europa orientale.

Marcuse, soprattutto nel suo volume « One-Dimensional Man » del 1964 (13), denuncia la « società industrialmente avanzata » sia americana (il « welfare state », la « affluent society ») sia sovietica.

Nella società industriale avanzata, egli dice, « l'apparato produttivo tende a diventare totalitario nella misura in cui determina non soltanto

(12) *Mozione conclusiva ecc., cit.*, paragr. 6 e 7.

(13) L'opera è stata pubblicata nella versione italiana, con il titolo *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, dall'ed. Einaudi (Torino 1967). Le nostre citazioni sono fatte su questa edizione. Di H. MARCUSE sono stati tradotti in italiano anche *Reason and Revolution. Hegel and the Rise of Social Theory*, del 1954 (*Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della « teoria sociale »*, ed. Il Mulino, Bologna 1966); *Eros and Civilization. A Philosophical Inquiry into Freud*, del 1955 (*Eros e civiltà*, ed. Einaudi, Torino 1964); e due brevi relazioni (*La fine dell'utopia e Obiettivi, forme e prospettive dell'opposizione studentesca*) che si trovano nel vol. *Das Ende der Utopie*, edito a cura di H. Kurnitsky e H.M. Kuhn, a Berlino nel 1967 (H. MARCUSE, *La fine dell'utopia*, ed. Laterza, Bari 1968).

le occupazioni, le abilità e gli atteggiamenti socialmente richiesti, ma anche i bisogni e le aspirazioni individuali»: « in tal modo esso dissolve l'opposizione tra esistenza privata ed esistenza pubblica, tra i bisogni individuali e quelli sociali » (14). E aggiunge: « L'apparato impone le sue esigenze economiche e politiche, in vista della difesa e dell'espansione, sul tempo di lavoro come sul tempo libero, sulla cultura materiale come su quella intellettuale. In virtù del modo in cui ha organizzato la propria base tecnica, la società industriale contemporanea tende ad essere totalitaria. Il termine "totalitario", infatti, non si applica soltanto ad una organizzazione politica terroristica della società, ma anche ad una organizzazione economico-tecnica, non terroristica, che opera mediante la manipolazione dei bisogni da parte di interessi costituiti. Essa preclude per tal via l'emergere di una opposizione efficace contro l'insieme del sistema » (15).

A riguardo della « manipolazione dei bisogni » da parte degli interessi costituiti, in seno alla società industriale avanzata, il filosofo dell'Università di California osserva: « E' possibile distinguere tra bisogni veri e bisogni falsi. I bisogni "falsi" sono quelli che vengono sovrapposti all'individuo da parte di interessi sociali particolari cui preme la sua repressione: sono i bisogni che perpetuano la fatica, l'aggressività, la miseria e l'ingiustizia. Può essere che l'individuo trovi estremo piacere nel soddisfarli, ma questa felicità non è una condizione che debba essere conservata e protetta se serve ad arrestare lo sviluppo della capacità (sua e di altri) di riconoscere la malattia dell'insieme e afferrare le possibilità che si offrono per curarla. Il risultato è pertanto un'euforia nel mezzo dell'infelicità. La maggior parte dei bisogni che oggi prevalgono, il bisogno di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e odiare ciò che altri amano e odiano, appartengono a questa categoria di falsi bisogni. Tali bisogni hanno un contenuto e una funzione sociali che sono determinati da potenze esterne, sulle quali l'individuo non ha alcun controllo; lo sviluppo e la soddisfazione di essi hanno carattere eteronomo » (16).

Marcuse sviluppa queste sue tesi, giungendo alla conclusione che nella società industriale avanzata *l'uomo viene annullato nella sua individualità*: in tale società prevale « una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà »; « l'indipendenza del pensiero, l'autonomia e il diritto all'opposizione politica sono private della loro fondamentale funzione critica », in quanto proprio il modo in cui la società è organizzata « pare sempre meglio capace di soddisfare i bisogni degli individui »; « in presenza di un livello di vita via via più elevato, il non conformarsi al sistema sembra essere socialmente inutile, tanto più quando la cosa comporta tangibili svantaggi economici e politici e pone in pericolo il fluido operare dell'insieme » (17).

La diagnosi marcusiana della situazione di infelicità obiettiva in cui si trova l'uomo che vive nella civiltà della tecnica (diagnosi che abbiamo riferita con la citazione di alcuni brevi testi uni-

(14) H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione. Ecc., cit.*, p. 13.

(15) *Ibidem*, p. 23.

(16) *Ibidem*, p. 25.

(17) *Ibidem*, pp. 21 s.

camente indicativi) logicamente non può che condurre a stabilire l'urgente necessità per la persona umana che voglia liberarsi, di « rifiutare assolutamente » la civiltà stessa. Marcuse afferma che la società industriale attuale va trasformata radicalmente nelle sue strutture; spiega però che una tale trasformazione « non sarebbe ancora una liberazione, se gli uomini a cui spetterebbe di prendere in mano e di manovrare i nuovi strumenti di controllo per perseguire i nuovi obiettivi, fossero del medesimo tipo di quelli che reggono la società presente »: perchè la trasformazione della società sia anche una « liberazione », al punto in cui ci troviamo « è necessario formare un uomo nuovo » (18).

E' in nome del « rifiuto » in senso marcusiano delle strutture sociali esistenti che i « leaders » del Movimento Studentesco respingono gran parte delle strutture universitarie attuali (19).

La scuola e soprattutto l'università sono viste da loro:

a) come il « fondamentale momento » di « imposizione » agli studenti dei valori che dominano nella nostra società (tale imposizione avverrebbe attraverso le lezioni cattedratiche, l'obbligatorietà dell'uso di determinati libri di testo o delle dispense dei professori, gli esami);

b) come il « momento di controllo sociale » che assicura la « supina accettazione », da parte dell'individuo, del sistema sociale in cui viviamo (il controllo avverrebbe attraverso l'organizzazione in senso autoritario delle istituzioni scolastiche);

c) e infine come uno dei più importanti strumenti di « integrazione » della persona nel sistema stesso (l'integrazione avverrebbe principalmente attraverso la preparazione specialistica del-

(18) Testo di H. MARCUSE, cit. (senza indicaz.) da K.-H. FLACH, *Kinderkrankheiten der Linksradiakalen. Der Revolutionäre Drang der Studenten muss in positive Reformstösse verwandelt werden*, in *Die Zeit*, 5. Jan. 1968, p. 3.

(19) Si impone qui una breve precisazione. Non tutti gli studenti che aderiscono al Movimento Studentesco, fanno senz'altro proprie le impostazioni ideologiche che sono alla base dei principali documenti approvati dalle assemblee. Molti certamente partecipano alle agitazioni soltanto per esprimere il più efficacemente possibile la loro protesta contro una università che non dà loro ciò di cui essi ritengono di aver bisogno, e contro un potere politico che ha mostrato di non comprendere quanto sia urgente risolvere alcuni problemi di fondo riguardanti l'istruzione superiore nel nostro Paese. I capi del M.S., a loro volta, non condividono tutti allo stesso modo o nella stessa misura l'ideologia marcusiana e le sue implicazioni. Alcuni di loro, ad esempio, anche se proclamano di non essere legati, nella loro azione, ad alcun partito esistente, di fatto, essendo iscritti al P.S.I.U.P. o simpatizzando per tale raggruppamento, cercano di dare alle agitazioni una intonazione politica marxista. Altri accettano la denuncia di Marcuse, ma respingono le soluzioni, in parte di ispirazione freudiana, che egli propone.

Per un tentativo di sistemazione dei vari orientamenti esistenti in seno al Movimento Studentesco, v. *Lavoro politico*, 1968, n. 3 (gennaio), pp. 37 s., e n. 4 (febbraio), pp. 32 s.

le nuove leve dei professionisti e dei tecnici, preparazione dalla quale sarebbe escluso ogni corso o seminario capace di far prendere al giovane coscienza critica del proprio ruolo sociale in seno all'apparato produttivo e politico in cui verrà inserito) (20).

4. Il Movimento Studentesco in questo momento presenta se stesso, « da un lato, come coagulo di tensioni, di esigenze, di bisogni che si esprime attraverso la protesta, il dissenso, la denuncia; dall'altro, come coagulo di forza politica reale e partecipata [...], che chiede di essere presa in considerazione, riconosciuta, non strumentalizzata, non coartata ma considerata come un elemento attorno a cui deve riarticolarsi la struttura del potere, per lo meno in un certo ambito ». Esso vuol essere una « forza sociale », la cui presenza all'interno dell'assetto sociale del Paese dovrebbe « aprire una dinamica nuova nei rapporti, da un lato, con le [altre] forze sociali [in particolare, con il movimento operaio], dall'altro, con le forze politiche e, infine, con il potere politico » (21).

Viene precisato: « Il Movimento Studentesco ha [...] una forte carica contestativa contro il sistema dei partiti, contro le loro strutture interne; svolge una puntuale contestazione oggi anche e soprattutto contro i partiti della sinistra operaia. Ne deriva la esigenza che nel sistema delle forze politiche avvengano dei fatti nuovi, capaci di recuperare la credibilità e la rappresentatività reale e sostanziale nei confronti delle forze sociali operanti nel Paese. Rappresentatività e credibilità che oggi le forze politiche hanno completamente perso.

« Sul come possano nascere questi fatti nuovi ci sono opinioni diverse nel Movimento Studentesco. Una tendenza estrema afferma che da questa avanguardia rivoluzionaria che è il M.S. deve uscire direttamente, senza mediazioni, il nuovo partito rivoluzionario egemone della classe operaia. A giudizio di altri, invece, l'ipotesi storicamente più attendibile, oltre che metodologicamente più corretta, è che il M.S. eserciti un ruolo di sollecitazione indiretta sulle forze politiche. Ciò si verificherà nella misura in cui la sua presenza, la sua permanenza apre nei rapporti con le forze politiche una dinamica nuova, tale per cui, a quel livello e con tutta l'autonomia che è richiesta, si possano verificare assestamenti e modificazioni » (22).

(20) V., in particolare, la « carta programmatica », presentata all'assemblea occupante delle Facoltà umanistiche dell'Università di Milano il 19 marzo 1968 (testo ciclostilato).

(21) S. BASSERTI, segretario nazionale dell'Intesa universitaria e uno dei « leaders » del M. S., in una « relazione » su « Il movimento studentesco », pubblicata in *Relazioni Sociali*, 1968, nn. 3-4 (marzo-aprile), pp. 322-332; v. pp. 329 s.

(22) *Ibidem*, p. 330.

RIVENDICAZIONI CONCRETE DEGLI STUDENTI

Abbiamo visto come nelle agitazioni studentesche, da una parte, ci si richiami spesso a impostazioni programmatiche generali di natura ideologico-politica, dall'altra, si affermi di voler rinunciare a qualsiasi azione rivendicativa che abbia carattere settoriale.

E' un fatto tuttavia che, quale che sia l'orientamento dei principali promotori delle agitazioni, le diverse assemblee nelle quali si esprime il potere studentesco, sogliono approvare « **carte rivendicative** » o « **carte programmatiche** » in cui vengono determinati alcuni obiettivi concreti che gli studenti vogliono quanto prima conseguire nel ristretto ambito della vita accademica.

Ci sembra utile elencare qui di seguito — senza per altro esaminarli criticamente — alcuni dei punti nei quali si sono finora articolate, nelle varie sedi universitarie, le richieste degli studenti in materia di rinnovamento dell'istruzione superiore in Italia (23).

1. In primo luogo viene proclamato il c.d. « **diritto allo studio** ».

Sia pure con specificazioni e accentuazioni diverse, si osserva da tutti i gruppi che la formulazione con cui viene espresso tale diritto nella nostra Carta costituzionale (art. 34^o: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ») si dovrebbe ritenere senz'altro inadeguata alle esigenze della società attuale, se potesse venire interpretata, restrittivamente, soltanto in termini di « assistenza ». Si afferma che si tratta di un vero diritto di ogni cittadino a una formazione culturale e professionale reale. Si conclude, da alcuni, che il diritto allo studio va inteso come diritto alla « remunerazione dello studio in quanto lavoro » (salario generalizzato) e come diritto alla « gestione autonoma, da parte di coloro che studiano, dei mezzi di formazione che sono messi a loro disposizione dalla comunità ».

(23) Nel nostro tentativo di elencazione delle « rivendicazioni » studentesche, abbiamo preso in esame, oltre che le « raccolte » citate nella nota n. 10, i documenti pubblicati in *Note di cultura*, 1968, n. 37 (aprile); in *Relazioni Sociali*, 1968, nn. 1, 2, 3-4; in *Problemi del socialismo*, 1968, nn. 28-29 (marzo-aprile); in *Il Trasimaco*, 1968, n. 8 (genn.-marzo); in *Quindici*, 1968, nn. 7 (15 genn.-15 febr.) e 8 (15 febr.-15 marzo); in *Università Cattolica. Storia di 3 occupazioni, repressioni e serrate*, Suppl. a *Relazioni Sociali*, (nn. 3-4), Milano 1968; più altri, stampati o ciclostilati, in nostro possesso.

2. Si sostiene poi la necessità di una **ristrutturazione dei corsi di laurea**.

Tale ristrutturazione — si dice — non deve consistere in una semplice riformulazione dei piani degli studi, la quale scelga, ordini e colleghi in modo più razionale le materie di studio in funzione di una preparazione professionale più efficiente: la stessa creazione dei « dipartimenti » e la demolizione delle barriere esistenti tra le diverse facoltà sono certamente condizioni necessarie per tale ristrutturazione, ma non bastano allo scopo che si vuole conseguire; bisogna modificare profondamente il **modo di scelta degli argomenti specifici di studio**; il che significa: a) possibilità per gli studenti « di definire le materie funzionali a un certo indirizzo di studio »; b) possibilità, all'interno di tale indirizzo, « di scegliere argomenti e contenuti di studio che non rispondano solo allo scopo dell'efficienza professionale, ma a quello di un'analisi critica della professione nel suo contesto sociale ».

3. Si dice ancora che vanno trasformati i **metodi di studio**.

Si afferma che l'organizzazione dello studio deve sviluppare al massimo la **capacità di discussione e di valutazione critica dello studente**. A questo scopo — si sostiene — va rotta la struttura di potere attualmente esistente nell'università: va rotto il monopolio detenuto dal professore di cattedra sulla materia che istituzionalmente gli compete; quindi va stabilito che « **unità di decisione** » fondamentale dello studio deve essere ogni « **gruppo di studio** », o « **seminario** », formato dagli studenti, che di volta in volta chiamerà ad assisterlo nei suoi lavori un « esperto », professore o non professore, a seconda delle sue necessità, e pertanto determinerà la linea complessiva dello studio senza essere dipendente dalla decisione di un unico docente ad esso preposto.

In una « carta rivendicativa » si specifica, in termini prescrittivi (tenendo conto però delle leggi vigenti): « Nei gruppi così costituiti un certo numero di riunioni iniziali è dedicato alla precisazione del tema ed alla discussione sul metodo. I gruppi di studio costituiscono la sede più idonea per soddisfare anche le fondamentali esigenze di una preparazione istituzionale, secondo un metodo di studio attivo e critico. Un gruppo, anche in collegamento con altri, può chiedere l'istituzione di una serie precisata di lezioni. La frequenza viene registrata. I gruppi possono dividersi in sottogruppi, o collegarsi o unificarsi con altri gruppi.

« L'effettiva partecipazione al lavoro del gruppo è condizione necessaria e sufficiente per ottenere il voto di libretto senza sostenere l'esame. Il gruppo — integrato dai docenti e dagli esperti che hanno collaborato — decide quando la partecipazione di un suo membro non è sufficiente ai fini di quanto detto sopra. Per una valutazione complessiva dell'attività del suo membro il gruppo terrà conto della sua frequenza alle sedute di discussione comune, dei motivi dell'assenza, dell'impegno nell'attività svolta e di ogni altro elemento che riterrà utile. Il voto viene assegnato dopo una discussione cui partecipano tutti i suoi membri (compresi gli esaminati) e tutti gli esperti, nella misura del possibile. Il

voto è assegnato in base ad un consuntivo globale dell'attività svolta. Si tiene conto dei pareri motivati degli esperti sulla competenza degli studenti in relazione a tecniche specifiche. Si tiene anche conto delle esigenze di media ai fini del presalario e delle borse di studio che riguardano l'assistenza economica agli studenti. Il voto è assegnato individualmente, a meno che il sottogruppo che ha costituito la minima unità fissa di lavoro richieda il voto collettivo. Il voto è segnato sul libretto e controfirmato dal segretario della commissione esaminatrice esistente ai termini di legge secondo la prassi oggi vigente ».

Si conclude poi che « il piano di studi effettivo, impostato in base ai seminari scelti dallo studente, sostituisce i piani di studio oggi obbligatori per i singoli corsi di laurea, lasciandoli formalmente in vigore » (24).

4. Si mette apertamente in discussione il **modo attuale di reclutamento del docente « di ruolo »** (il « concorso » e la « chiamata », come strumenti di cooptazione). Si disapprova lo sfruttamento, da parte dei cattedratici, dei giovani **assistenti** che vogliono dedicarsi all'insegnamento.

Si esige che si stabilisca il **principio del « pieno tempo »** per tutti gli insegnanti di ruolo.

Da alcuni si vuole la completa abolizione della figura tradizionale del docente, della sua inamovibilità e della insindacabilità del suo operato nella veste di titolare di una cattedra.

5. Si propugna infine un **nuovo sistema di governo dell'università**.

Da tutti si chiede una gestione collegiale degli organi di governo accademici da parte di tutte le componenti universitarie (professori: titolari di cattedra, aggregati, incaricati, assistenti; e studenti).

Dalla corrente più estremista del Movimento Studentesco si vuole che l'Assemblea generale degli studenti universitari divenga « organo di controllo politico sulle decisioni che riguardano tutti gli aspetti della vita universitaria », e « unico organo deliberante per quel che riguarda l'organizzazione e la conduzione del lavoro degli studenti ». Si osserva che ciò comporterà necessariamente « l'abolizione di tutti gli attuali centri di potere autoritario (Consiglio di facoltà, Senato accademico, Consiglio d'amministrazione) e di ogni altro organo di mediazione fra gli studenti (organismi rappresentativi degli studenti) » (25).

(24) *Carta rivendicativa per la ristrutturazione delle facoltà umanistiche*, Università di Torino, gennaio 1968, nel vol. *Documenti della rivolta universitaria*, (ed Laterza), cit., pp. 258 s.

(25) Cfr. la « *carta programmatica* » citata nella nota n. 20 (per questa parte, pubblicata in *Note di cultura*, num. cit., pp. 192-195).

II. INDICAZIONI CHE EMERGONO DALLE AGITAZIONI STUDENTESCHE

Studiamo ora quale possa essere il significato dell'atteggiamento radicalmente contestativo degli studenti, e cerchiamo di stabilire, soprattutto sulla base delle principali indicazioni offerte dagli studenti stessi, quali debbano essere gli orientamenti programmatici per il rinnovamento delle strutture universitarie.

« CONTESTAZIONE GLOBALE » E RINNOVAMENTO DELL'UNIVERSITA'

1. Tentare una interpretazione psicologica e sociologica del « rifiuto » e della « protesta » di quegli studenti che predicano la « contestazione globale del sistema », è per il momento cosa estremamente ardua. Si tratta di un fenomeno nuovo che non è stato ancora adeguatamente studiato.

Sembra che tra le motivazioni del rifiuto e della protesta dei « giovani » ce ne sia una che sotto un certo aspetto sarebbe determinante: si tratterebbe del « **senso di vuoto** » che sperimenta in sé chi vede nella c.d. « società del benessere », teorizzata da sociologi ed economisti come il modello ideale di una « società industrialmente avanzata », unicamente un sistema fine a se stesso, nel quale la persona umana si trova quasi imprigionata e di cui ogni individuo e ogni gruppo devono subire la fredda legge.

In una rivista sovietica « non ufficiale » redatta da giovani, « *Feniks '66* », un collaboratore ha scritto: « Non soffro la fame, non soffro perché non mi posso fare la macchina (non m'importa, ci arriverò con la metropolitana). *C'è un altro vuoto che mi strugge*, e non riesco a colmarlo né imboccandolo secondo il principio del socialismo e nemmeno secondo quello del comunismo. So che di quello che c'è sottano se ne potrà cacciar dentro poco. Ma quel che vorrei è qualcosa non da mettere sotto i denti. Che me ne importa se la nuova classe descritta da Gilas riorganizza la produzione e la distribuzione delle vecchie carabattole, quando io sulle carabattole ci sputo sopra? Sul pane e sul tetto che hai sopra la testa non sputi mica. Ma questo è un problema risolto. Magari non in tutti i Paesi: i cinesi ad esempio ci sono ancora dentro e cercano ancora qualcosa di sostanzioso da mettere in bocca. La nostra terra è grande e doviziosa, tecnica e chimica comprese; le manca una cosa soltanto: l'ordine. Ma alla fin fine l'ordine sarà stabilito, la questione "burro o principi" sarà risolta a favore del burro e, com'è previsto dalla favola del superiore zelante, le trattorie serviranno caviale di lusso. Ma allora che

succederà? Allora sarà chiaro a tutti che il problema principale del ventesimo secolo non è quello materiale. La fame che ci tormenta ci forzerà semplicemente a dare a Cesare quel ch'è di Cesare. Sotto forma di "denarius", se Cesare non è uno stupido, o sotto forma di spiccioli (anche questo è possibile). Ma meglio di tutto [sarebbe] sostituire Cesare con un impianto di macchine calcolatrici.

« Bisogna che la gente faccia un'altra cosa: scavi nel nulla un pozzo che non conduca in nessun posto, verso ciò che non è ancora nato, fatto, condizionato... E anch'io probabilmente cerco compagni per questo lavoro e riesamino la società da questo punto di vista » (26).

Un acuto studioso osserva che questo testo è « più eloquente di molte perifrasi sociologiche ». E soggiunge: « Credo che a nessuno di noi sarebbe difficile [...] trovare equivalenti citazioni di scrittori "beat" occidentali, o magari di inesperti articoli di una qualche rivista giovanile di protesta. Basterà sostituire i principi del socialismo e del comunismo con i principi del capitalismo, del neocapitalismo, del sistema economico duale, ecc. Ma il senso della ripulsa appare lo stesso a San Francisco, come a Milano, come a Mosca: "c'è un vuoto che mi strugge, e non riesco a colmarlo". Semmai i gruppi di giovane protesta potranno differenziarsi a seconda della loro percezione del principio della realtà. Vi sarà chi solidarizza con le varie Cine di questa umanità, duramente impegnate nell'accumulazione di un pane e d'un tetto sicuri per tutti, e nella lotta contro sclerosi burocratiche. Vi sarà chi avverte già ora nella partecipazione consumatoria ai benefici delle economie sviluppate e nell'anticipazione mentale delle gratificazioni future e futuribili da parte della Grande Organizzazione, "il vuoto che lo strugge". In questo secondo caso è lo stesso principio della realtà, secondo il modello istituzionalizzato, che sembra venir prima percepito e poi rifiutato. Qualche sociologo ha additato l'abbondanza inimmaginabile del futuro come mèta non solo possibile ma desiderabilissima alla rivolta giovanile, a condizione che la rivolta sia nei confronti di tutti i nostri attuali canoni religiosi, etici e giuridico-politici omogenei a una società povera ed ereditati da una economia della scarsità: l'abbondanza inimmaginabile per chi sa andare "al di là del bene e del male"! Il messaggio del dissenso dei giovani russi di "Feniks '66", come di tanti gruppi di giovani auto-escludenti in Occidente, è, invece, che il caviale di lusso sulla tavola del lavoratore integrato non compenserà mai la perdita del senso da dare alla propria vita » (27).

Gli scienziati e i filosofi moderni, proprio nelle nostre università, spesso hanno insegnato agli studenti che tutto è relativo, che non esistono problemi di fondo riguardanti l'uomo in quanto tale, che con l'indagine scientifica e con la riflessione filosofica si possono unicamente scoprire alcune leggi di funzionamento della vita umana, individuale e associata, che l'avvenire appartiene a

(26) G. POMERANTS, *Il quadrilione*, in *Feniks '66. Rivista sovietica non ufficiale*, red. J. GALANSKOV, trad. it. a cura di N. SORIN, ed. Jaca Book, Milano 1968, pp. 103 s.

(27) A. ARDIGÒ, *Protesta e partecipazione nella gioventù della società industriale*, in *Protesta e partecipazione nella gioventù in Europa*, Relazioni e comunicazioni per un Convegno di studio promosso dal Centro Studi Lombardo di Milano e da « Comunità Europee » di Roma (Milano, 29-31 marzo 1968), Milano 1968, pp. 18 s.

una scienza e a una tecnica le quali hanno come scopo soltanto se stesse e il consumo dei loro prodotti (28).

Non deve fare meraviglia che i giovani universitari oggi si ribellino all'idea di esser destinati a inserirsi in un « sistema » il quale tende di natura sua ad annullare la loro personalità. E' in questo senso, a nostro avviso, che essi fanno spesso proprie, in particolare, l'analisi e le soluzioni marcusiane, e assumono atteggiamenti di radicale opposizione a ogni aspetto dell'attuale organizzazione della vita sociale.

2. E' necessario che gli « operatori politici » e gli studiosi, docenti e non docenti, i quali sentono l'urgenza di una profonda trasformazione delle strutture universitarie, instaurino un « dialogo » con i giovani, i quali — non dobbiamo dimenticarlo — sono i primi destinatari di tali strutture.

Ai dirigenti politici e alle autorità accademiche gli studenti dicono non senza amarezza: « Il nostro movimento in questi anni ha fatto spesso proposte riduttive, minimali; ma voi non gli avete mai dato retta; oggi il nostro movimento non fa più delle proposte: esso si limita a proporre se stesso come coagulo di esigenze, come denuncia, come conflitto in atto nella società, come organizzazione di dissenso ». Gli studenti chiedono che si risponda loro, non con « la solita risposta burocratica e meccanica di razionalizzazione », ma con « una concreta proposta di avanzamento », la quale riesca ad essere « proposta di riferimento e orientamento rispetto ai conflitti in atto », e non sia « miope tentativo di riassorbimento o mero disperato tentativo di conservazione » (29).

E' indispensabile che nel dialogo tra i giovani studenti e gli « operatori politici » e gli studiosi si parta da un discorso serio e molto ampio sui « valori » che gli uomini devono cercare di realizzare mediante la loro attività sociale. Soprattutto va chiarito se, in quale senso e in quali termini devono accettarsi come « valori »: la « persona umana », il suo pieno e autonomo sviluppo, il suo diritto alla libertà; l'inclinazione naturale dell'uomo a vivere in società coi suoi simili; il principio di autorità nella vita di ogni organismo sociale; il principio e i metodi democratici nell'esercizio del potere in seno alla comunità politica, a tutti i livelli; ecc.

Dai giovani, e dai loro « partners » nel dialogo, deve inoltre venire affrontato, con sano e spregiudicato realismo, il problema dei « modelli » di organizzazione sia della società in generale sia della cultura che devono venire sostituiti a quelli che una coscienza sociale in progressiva evoluzione considera invecchiati e inadeguati. Non ha senso infatti limitarsi a voler demolire indiscri-

(28) Un'identica osservazione è stata fatta a riguardo dell'insegnamento universitario in Francia e in Germania: cfr. R. MARLÉ, *Agitation étudiante en Allemagne*, in *Études*, 1968 (mars), p. 344.

(29) Cfr. S. BASSETTI, *o. e l. cit.*, pp. 330 s.

minatamente tutto ciò che esiste: è necessario formulare almeno un piano di massima, il quale stabilisca ciò che si può trasformare e ciò che invece deve essere costruito « ex novo », distinguendo, nella dinamica dello sviluppo, i fini generali da realizzarsi nel tempo lungo e le mete intermedie realizzabili immediatamente. (Non sarà inutile ricordare, in questo contesto, che anche là dove in tempi recenti si è distrutto il sistema preesistente per riedificare tutto partendo da zero, — si pensi ai Paesi di « democrazia socialista » del continente europeo, — le nuove strutture sono nate, a dir poco, molto imperfette, e oggi appaiono contestate dai giovani non meno delle strutture della società capitalistica).

Oggi viviamo in un periodo di intensa e complessa trasformazione sociale. Mentre in alcune parti del mondo si sta superando la fase dell'industrialismo classico (nelle due versioni, capitalistica e collettivistica) per entrare in una fase postindustriale, in altre parti, le più popolate, si stenta ad uscire da una situazione preindustriale, e anche là dove tale industrializzazione riesce ad avviarsi, essa è possibile solo in settori ormai ai margini del progresso tecnologico.

Intanto la presa di coscienza che il mondo ha di se stesso, si fa sempre più unitaria, anche perchè siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione tecnologica della comunicazione umana (30).

Gli schemi ideologici classici mostrano le loro crepe. Come, ad esempio, applicare il modello marxiano ortodosso in un paese come gli U.S.A., dove il proletariato operaio è ridotto a un venti per cento, o anche meno, della forza di lavoro, o in un paese sottosviluppato, dove l'unico ceto medio è la burocrazia?

D'altro lato, le nuove ideologie, che si arrogano capacità risolutive, devono la loro fortuna più alla fiducia in se stesse che esse proclamano, che non ai loro meriti intrinseci.

E' lecito pensare che proprio nello sforzo costante di mettere a punto « modelli » nuovi e migliori di organizzazione della società e della cultura, i giovani potrebbero trovare un impegno ideale capace di dare un senso alla loro vita.

3. Sappiamo che, benchè tra i « leaders » del Movimento Studentesco ci siano persone intelligenti e moralmente serie, c'è il rischio che le agitazioni a lungo andare vengano ad essere per parecchi universitari prevalentemente un mezzo per « evadere » dalla piatta realtà di ogni giorno e dal lavoro faticoso dello studio, o, nella migliore delle ipotesi, si esauriscano in una inefficiente e sterile negazione.

(30) Sugli aspetti specifici della rivoluzione tecnologica delle comunicazioni sociali, v. G. BRAGA, *La rivoluzione tecnologica della comunicazione umana*, ed. Franco Angeli, Milano 1964, soprattutto alle pp. 51-79.

Ad evitare tale rischio, l'azione degli studenti dovrebbe orientarsi verso **obiettivi concretamente realizzabili entro scadenze ravvicinate**. L'adeguamento delle strutture accademiche alle nuove esigenze sociali dovrebbe costituire il primo di questi obiettivi; del resto, soltanto un adeguamento del genere potrebbe consentire un effettivo ricambio dei quadri dirigenti e una reale immissione di forze nuove nella nostra società (la stessa riforma della scuola media, propugnata dal Movimento Studentesco, è condizionata dalla preparazione di insegnanti capaci di intendere il mondo d'oggi e le sue esigenze; tale preparazione, d'altra parte, non può avvenire se non in una università nuova).

Ovviamente il rinnovamento dell'università, per essere nel senso di un genuino progresso sociale, dovrà venire promosso, non già con la preoccupazione di alleggerire lo sforzo che è sempre inerente all'apprendimento della scienza, bensì avendo principalmente di mira il maggiore e migliore rendimento di tutte le energie impegnate nello studio e nella ricerca.

4. Anche chi, come noi, non condivide l'impostazione ideologico-politica, astratta e in certa misura anarcoide, a cui il Movimento Studentesco si richiama, nè approva certe forme di lotta che il Movimento stesso in questi mesi ha adottate, non può non riconoscere che gli studenti con le loro agitazioni sono riusciti a imporre a un'opinione pubblica distratta, a pubblici poteri tendenzialmente immobilisti, a una classe accademica spesso troppo preoccupata di tutelare il proprio prestigio, l'indifferibilità della soluzione dei problemi dell'università italiana.

Per questo, mentre pensiamo che il M.S., in quanto raggruppamento «politico» che propugna la «contestazione globale del sistema», non debba operare all'interno delle sedi universitarie (gli studenti non possono ovviamente pretendere che la nostra comunità statale accetti che gruppi particolari tentino con la violenza di strumentalizzare la scuola in funzione di un'azione politica dichiaratamente eversiva), riteniamo invece senz'altro auspicabile che la componente studentesca della comunità universitaria continui a tenersi ferma nelle sue posizioni di denuncia e di rivendicazione, e contribuisca in tal modo a tener vivo, sia in sede politica sia in sede accademica, il senso dell'urgenza di una radicale trasformazione delle strutture esistenti.

ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI PER L'AZIONE DI RINNOVAMENTO

Il nuovo Parlamento italiano, eletto il 19 maggio, dovrà quanto prima, anche perchè sollecitato dagli avvenimenti, esaminare i problemi dell'università. La complessità di tali problemi dissuaderà certamente i nostri legislatori dal tentare con un'unica legge una riforma «generale» dell'ordinamento vigente. E' probabile,

invece, che essi approvino una serie di norme, con le quali si consenta alle singole università o facoltà, anche in deroga a quanto è stabilito nella legislazione oggi vigente in materia di istruzione superiore, la **possibilità di una larga sperimentazione**, soprattutto per ciò che concerne lo svolgimento e il coordinamento reciproco delle attività didattiche e di ricerca, gli esami, l'organizzazione interdisciplinare dell'insegnamento e della ricerca, l'integrazione dei Consigli di facoltà (al presente formati esclusivamente dai professori ordinari, straordinari e aggregati) con rappresentanti dei professori incaricati, degli assistenti, e degli studenti, eletti dalle singole categorie, ecc., e si dia vita a un Comitato nazionale di professori di ruolo e non di ruolo, di assistenti e di studenti, al quale venga affidato il compito di un coordinamento delle sperimentazioni in atto (31).

C'è il pericolo che il potere politico anche questa volta affronti in sede legislativa la questione del nuovo ordinamento da dare all'istruzione superiore senza avere una visione chiara di ciò che effettivamente vuole. A nostro avviso, è necessario che il Parlamento, anche per orientare l'eventuale «sperimentazione» al livello delle diverse sedi universitarie, operi una **scelta preliminare** e definisca in termini precisi i **lineamenti essenziali che la nuova università deve avere**.

1. Tenendo conto in modo particolare di quanto suggeriscono i giovani, sia quelli che appartengono al Movimento Studentesco, sia tutti gli altri che si sono occupati e si occupano dei problemi della riforma universitaria (32), si dovrebbe partire dall'**affermazione di principio** che l'università nel nostro Paese deve venire organizzata, non più come un'istituzione privilegiata che raccoglie nel suo seno gli specialisti della scienza e della cultura e coloro che, avendone la possibilità, ad essi intendono di aggregarsi, e neppure semplicemente come un servizio che «produca» per la società conoscenze tecniche e quadri dirigenti, bensì come la «**comunità**» nella quale tutte le migliori energie intellettuali abbiano modo, operando insieme, di **generare sempre nuova scienza e sempre nuova cultura da immettere nella vita sociale**, e quindi anche come una **forza sociale capace di controllare, di stimolare ed eventualmente di contestare**, con i mezzi che le sono propri — la «proposta» delle idee e il metodo della

(31) Una «proposta di legge», dal titolo «*Disposizioni per la sperimentazione didattica e scientifica nelle università*» (ATTI CAM. DEP., IV Legislatura, Doc. n. 4999), era stata presentata alla Camera il 7 marzo, cioè due giorni prima dello scioglimento dei due rami del Parlamento, d'iniziativa di tre deputati della maggioranza (gli onn. T. Codignola, E. Rosati e U. La Malfa). Essa però non era stata esaminata neppure in sede di Commissione.

(32) In questo momento abbiamo presente in particolare un documento redatto nel dicembre scorso dal «Gruppo di lavoro sull'Università» della FUCI di Milano, dal titolo «*Università e società*» (testo ciostillato).

libertà —, l'operato dei poteri politici e dei gruppi di potere economico.

In effetto, l'attuale momento storico, caratterizzato dall'incombente pericolo di un dominio dei « tecnocrati » sull'uomo (33), richiede, da parte dell'università, l'esplicazione di una **funzione politica**, anche fino a una radicale messa in discussione del sistema. In questo ordine di idee appare compito dell'università anche individuare quelle **forme di collaborazione con il mondo del lavoro** che, promovendo il rafforzamento reciproco e la moltiplicazione dei centri di informazione e di contestazione, consentano un razionale sviluppo sociale e insieme una maggiore partecipazione di tutti i membri della comunità politica al potere (34).

2. I nostri legislatori dovrebbero poi stabilire delle norme che aiutino le istituzioni universitarie ad essere pienamente se stesse nel senso descritto.

Nuove leggi dovrebbero, in particolare:

a) aprire l'**istruzione superiore a tutti i giovani**, rendendo effettivo il « diritto allo studio » a partire dalla scuola dell'obbligo, di modo che tutte le migliori energie intellettuali esistenti nella nostra comunità statale possano venire effettivamente valorizzate;

b) riconoscere all'università una **giusta « autonomia »** sia dal potere politico sia dal potere economico, di modo che essa possa raggiungere i suoi fini istituzionali di produzione autonoma della scienza e della cultura;

c) dare all'università una **struttura il più possibile « unitaria »**, soprattutto superando le barriere delle facoltà con la creazione dei « dipartimenti » ed eventualmente delle « città universitarie »: e ciò, al fine di favorire il massimo di comunicazione e di collaborazione tra i cultori delle diverse discipline, di consentire ai singoli studenti più ampie possibilità di scelta delle materie da studiare in ordine alla propria preparazione scientifica e professionale, e di permettere anche agli studenti che si preparano nelle materie « scientifiche » e tecniche di accostarsi allo studio delle scienze umane;

(33) Sui pericoli della « tecnocrazia », v. un importante passo della Enciclica di PAOLO VI « *Populorum progressio* », nel paragrafo 34 (A.A.S., vol. LIX [1967], p. 274).

(34) Sullo sviluppo della funzione politica dell'università e sulla necessità di una collaborazione dell'università con il mondo del lavoro, cfr. di P. CATALANO: *Per l'aggiornamento delle università italiane*, cit., pp. 2 e 29 s.; *Funzioni dell'università nella società italiana d'oggi*, Relazione al Convegno della FUCI di Milano (16 aprile 1967) sul tema « Cultura universitaria e sviluppo della persona », Testo ciclostillato, pp. 6 ss.; *Potere negativo e sovranità popolare*, Comunicazione, in *I cattolici italiani nei tempi nuovi della Cristianità*, Atti del « Convegno di studio della D.C. » (Lucca, 28-30 aprile 1967), ed. Cinque Lune, Roma 1967, pp. 824-830.

d) organizzare l'insegnamento e la ricerca nell'università in modo da offrire agli studenti la possibilità di un lavoro critico e creativo insieme (da svolgersi particolarmente attraverso gruppi di studio o « seminari »), il quale favorisca il pieno sviluppo della loro personalità;

e) riconoscere all'università il suo carattere « comunitario », assicurando nella sua organizzazione il pieno rispetto delle competenze e una giusta distribuzione dei ruoli e delle funzioni (35), affidando l'esercizio dei poteri di governo il più possibile ad organi collegiali, e attribuendo con forme nuove un potere effettivo di controllo e di contestazione agli studenti;

f) garantire il funzionamento dell'organismo universitario, aumentando convenientemente il personale insegnante, correggendo il metodo per la nomina degli insegnanti di ruolo (ed eventualmente creando nuovi e diversi canali per il reclutamento di ricercatori), promuovendo con interventi adeguati la concentrazione « a tempo pieno » nell'università delle energie scientifiche e professionali del personale insegnante;

g) far partecipare la comunità universitaria in tutte le sue componenti al controllo dei mezzi di informazione di massa gestiti dallo Stato, e dare la possibilità alla comunità stessa di esprimersi anche attraverso propri organi di stampa.

Luigi Rosa

(35) Sul tema delle « competenze » e dei « ruoli » nell'università ci sembra utile citare un significativo intervento dello studente S. BASSETTI. Egli ha riconosciuto che, in seguito alle agitazioni, mentre « si è rotta [...] la gerarchia universitaria », « purtroppo si è rotta anche un'altra gerarchia, quella dei ruoli ». Quindi ha soggiunto: « Ci troviamo di fronte alla fine dell'autoritarismo, ma anche alla fine dell'autorità del ruolo, della competenza, delle responsabilità diverse. Un vuoto di potere che è anche un vuoto di responsabilità. Il che è negativo, perché, ad esempio, all'interno di una didattica formalmente diversa, aperta e dinamica, un vuoto di responsabilità costringe all'autodidattismo che, se è l'opposto dell'accademia, è però altrettanto negativo, acritico, dilettantesco, non formativo. Oggi ci vuole un lavoro di ricostruzione dei ruoli, delle competenze, della responsabilità. Ed è per questo che il movimento studentesco, inconsapevolmente, attende ancora dalle autorità accademiche, dai docenti, dagli assistenti, una proposta in cui essi ritrovino il loro ruolo, non l'autorità. Ritrovino la loro capacità di essere protagonisti nel giusto livello di competenza e di responsabilità del processo aperto e dinamico in atto » (in *Relazioni Sociali*, 1968, nn. 3-4 [marzo-aprile], p. 354).